



in questo
numero:

Don Cherry
Ringo Starr
Claudio Lolli
Grateful
Dead

Lucio
Battisti
intervista
esclusiva



LUCIO BATTISTI/intervista esclusiva

SEDUTO
IN QUEL
CAFFE'...



Da qualche anno a questa parte Lucio Battisti si è rinchiuso in un mutismo quasi assoluto, che è stato interrotto soltanto dalla puntuale uscita dei suoi album. Questo atteggiamento è stato fatto spesso oggetto di critiche e di fraintendimenti; l'accusa più comune rivolta era quella di snobismo e di menefreghismo nei confronti del proprio pubblico. Diciamoci la verità: Lucio a suo tempo non ha avuto dei contatti felici con un certo tipo di stampa nostrana, specializzata unicamente in intrusioni indebite nella vita privata dei cosiddetti personaggi da richiamo. E queste esperienze lo hanno forse condizionato un po' troppo: per difendersi infatti ha preferito troncarsi di netto ogni tipo di rapporto con i mezzi di comunicazione di massa (nella loro generalità) preferendo lasciar parlare esclusivamente le sue creazioni artistiche. Non chiedeteci come e perché; ma in una freddissima e piovosa giornata d'ottobre ci siamo incontrati con lui, passando insieme cinque ore buone. Una sola frase di commento personale: a chi scrive Lucio Battisti è apparso un musicista che ancora e nonostante tutto quello che ha avuto, ama follemente il suo lavoro, un artista che non ha fatto assolutamente della musica un avvilente fatto routinario ed impiegatizio (senza nessuna offesa per la categoria). Con il nostro colloquio si è sfatata anche la tradizione che voleva Lucio essere il classico riccio: l'artista si è dimostrato un vero e proprio «chiacchierone» piuttosto disponibile all'idea di scambi dialettici... Eccoli, evitando inutili interpretazioni sulla persona, le fasi più salienti del tour de force di domande a cui l'artista si è sottoposto, crediamo, abbastanza di buon grado.

● PERSONALITÀ

D.: «Il tuo nuovo album, rispetto ad "Io tu noi tutti", si differenzia notevolmente...».

R.: «Si hai ragione, ci sono delle notevoli innovazioni da un punto di vista musicale. Se ti ricordi, "Io tu noi tutti" era piuttosto omogeneo, le canzoni si somigliavano abbastanza tra loro. In "Una donna per amico" invece ci sono diversi momenti compositivi. Comunque una base comune a tutti i brani esiste: ed è quella di essere inseriti tutti in una fascia espressiva oggi comune a tutte le Nazioni dell'area Occidentale. Se ti vuoi far capire dalla gente, tu artista devi per forza di cose usare un linguaggio che sia il più possibile esteso. Molti possono interpretare questo fatto come un volontario restringimento delle proprie capacità creative. Secondo me non è vero: pensaci un attimo. A prima vista un'operazione del genere può sembrare molto semplice; invece non lo è per niente. Le cose che fai infatti le devi sempre personalizzare: anche se di fondo la musica che esegui è quella che si può ascoltare a Londra o a New York bisogna pur sempre capire che si tratta di Lucio Battisti! Attualmente i miei sforzi artistici sono proprio volti in questa direzione: inserirmi cioè in un discorso internazionale (usando perciò un linguaggio appropriato) senza però perdere le mie caratteristiche di musicista».

D.: «Per incidere "Una donna per amico" sei andato in Gran Bretagna e hai avuto come produttore Geoff Westley, personaggio che ha collaborato con i Bee Gees e con gli Sweet...».

R.: «Vorrei prima di tutto mettere in luce un particolare piuttosto importante. L'atteggiamento che sta alla base del mio nuovo disco è: "la persona giusta al posto giusto". Come sai, in un mio album "La batteria..." sono arrivato all'apice della solitudine, nel senso che ho inciso da solo quasi tutte le partiture strumentali, ad arrangiare da me i pezzi: insomma

ho fatto veramente la parte del leone. Meditando in seguito su quella esperienza ho capito di dover allargare la mia visuale. Per questo in "Una donna per amico" mi sono limitato a scrivere con Mogol i brani e naturalmente poi a cantarli. Pensa in sala non ho suonato uno strumento, neppure la chitarra acustica. Per questo credo oggi di aver scoperto il lavoro d'equipe, che è diventata una condizione necessaria per poter incidere un buon disco. In particolare con Geoff mi sono trovato veramente bene. Siamo andati subito d'accordo. Quando gli ho fatto ascoltare un nastro contenente i pezzi, la prima domanda che si è posta è stata la seguente: "Bisogna far risaltare di ognuno di essi la caratteristica più peculiare". E questo è uno degli altri motivi della eterogeneità dell'album a cui prima abbiamo fatto accenno. Ogni brano è stato studiato a lungo e per questo abbiamo una canzone estremamente ritmata come "Una donna per amico" e poi un valzer semplice e lineare come "Perché no". I musicisti stessi che hanno partecipato all'incisione sono stati messi in grado di poter esprimere liberamente la loro creatività».

D.: «Un discreto cast artistico?».

R.: «Hanno lavorato con me dei session-men incredibili. Appartengono a quanto di meglio oggi la scena inglese possa offrire, da Gerry Conway il batterista di Cat Stevens, al chitarrista Pip Williams, che per hobby è anche produttore degli Status Quo».

D.: «Ci è sembrato che anche il tuo modo di cantare sia piuttosto mutato. Nei tuoi ultimi dischi, sono scomparsi quasi del tutto gli acuti, che un tempo erano senza dubbio una delle frecce più importanti a tua disposizione».

R.: «Non parlerei di cambiamento, ma soltanto di evoluzione. Anche se i Bee Gees, con il loro falsetto hanno venduto milioni di copie, secondo me tra non molto i gusti del pubblico si orienteranno verso un tipo di cantato piuttosto ristretto da un punto di vista tonale. Anche in questo caso in apparenza l'operazione può sembrare più semplice, ma se tu hai a disposizione una gamma di tonalità più estesa il tuo cantato risulterà ovviamente più espressivo. Il problemaccio è ottenere lo stesso risultato dovendo però usare poche tonalità».

D.: «Se non sbagliamo, da quello che hai detto finora, Lucio Battisti sta vivendo un nuovo capitolo della sua storia artistica...».



R.: «Sì è vero. In un certo senso "Io tu noi tutti" è stato un vero e proprio disco di rottura: con esso ho ritrovato una semplicità espressiva (sia di testo che di musica) che forse avevo un po' perduto di vista. Sai, mi sono reso conto che fare l'ermetico crea meno problemi, mentre invece parlare un linguaggio più semplice ti espone a maggiori possibilità di essere giudicato. Infatti più gente ti capisce e più hai potenziali giudici di ciò che fai. Ma questo mi è sembrato un rischio che vale la pena di correre: l'ermetico dorme sonni più tranquilli; ha come unico giudice se stesso visto che non è capito da nessuno. Però dopo la semplicità di «Io tu noi tutti» ho avuto l'esigenza di arricchire il mio linguaggio espressivo, pur mantenendo intatte quelle caratteristiche di fondo di cui prima parlavo».

D.: «Invece una tua caratteristica di artista è stata sempre quella di saperti rinnovare, di non ripeterti quasi mai...».

R.: «Questo fatto trova la sua motivazione in una peculiarità del mio carattere. Facilmente mi faccio coinvolgere dalle situazioni, però non potrei mai ripetere per due volte la stessa cosa. Così come nello stesso modo non potrei mai incidere due dischi avendo le identiche idee di realizzazione. Non è un problema di non essere più soddisfatti di ciò che si è fatto, ma è invece secondo me un'esigenza di ricerca, di novità...».

D.: «Per questo motivo i tuoi due ultimi album sono stati registrati all'estero...».

R.: «In un certo senso sì. Anche se questa non è assolutamente l'unica ragione. In realtà ho voluto internazionalizzare la mia musica, acquistare cioè quelle peculiarità che operando

esclusivamente in Italia non avrei mai conosciuto».

D.: «Ma c'è anche un interesse di mercato. Sappiamo infatti che "Una donna per amico" uscirà anche in America ed in Inghilterra».

R.: «Se non ci saranno intoppi, sarà nei negozi verso gennaio. Rispetto al precedente "Images" questo disco mi sembra senza dubbio un discreto passo in avanti. A livello personale ad esempio ho fatto dei grandi progressi per quanto riguarda la pronuncia della lingua, cosa che da principio mi risultava un pochino ostica. Ma credo che questa difficoltà si presenti a chiunque voglia studiare una lingua a lui straniera. In particolare poi l'inglese rispetto all'italiano ha un differente sistema di accentuazione. Comunque quello scoglio credo che sia stato abbondantemente superato ed oggi il poter leggere libri e giornali e vedere film in quella lingua costituisce per me una vera e propria goduria intellettuale».

● POCHE LE MODIFICHE PER I TESTI

D.: «Nella traduzione in inglese dei testi, ci sono state delle grandi modifiche?».

R.: «No. Alcune espressioni che sono soltanto italiane sono state modificate con il loro equivalente in lingua britannica. In "Perché no", ad esempio c'è l'immagine, per noi classica, della coppia che si reca unita a fare la spesa in un supermercato. Per la cultura ed il costume inglesi questo fatto non significa niente, anzi ha una valenza del tutto negativa. Un uomo di laggiù non entrebbe mai in un grande magazzino. La cosa verrebbe considerata disonorevole. Perciò siamo stati costretti a cambiare immagine, non modificando però il significato originario: lui aiuta lei ad innaffiare il giardino. Il risultato come ve-

di, non è assolutamente cambiato».

D.: «La tua prima uscita discografica in lingua inglese, "Images", non ha funzionato come si prevedeva...».

R.: «Cerchiamo di non fare confusione. Con quel disco non pretendevo assolutamente di arrivare in cima alle classifiche di vendita degli Stati Uniti. Io lo vedo come il prologo, la famosa prima pietra di un edificio che si costruirà in maniera organica negli anni a venire. Non dimenticare che quella è stata la mia prima esperienza in questa direzione».

D.: «Quali sono le tue impressioni nei confronti del mondo anglosassone?».

R.: «Anche se la tentazione è tanta, non ti voglio dare un parere od un giudizio. Sono stato sia in America che in Inghilterra per diversi mesi, ma ho sempre conservato un entusiasmo da turista, da estraneo (anche se ho cercato di calarmi il più possibile nella loro realtà), che chiaramente mi faceva vedere le cose da un altro punto di vista. Comunque tra America ed Inghilterra le differenze sono notevoli. E di questo me ne sono reso conto persino nei rapporti lavorativi che ho avuto. Gli americani all'apparenza sono più espansivi, pensa per capirci alla loro stereotipata bonarietà, ma in fondo alla lunga si rivelano più superficiali, meno coinvolti. Gli inglesi invece sono senza dubbio più riservati, pretendono da te un rispetto (reciproco) formale incredibile, ma una volta che riesci ad entrare nel loro privato si dimostrano dei grandi ed ottimi amici. Nel lavoro la stessa cosa: in Gran Bretagna sono dei veri e propri maniaci della perfezione. Stai a sentire quello che mi è capitato. Le basi erano state già registrate ed io stavo lavorando sopra i cantanti. E' un lavoro piuttosto sfibrante e snerante, lo pensavo di essere a buon punto e per quanto riguardava la pronuncia e per quanto concerneva l'interpretazione. Insomma vivevo nell'idea di aver quasi finito il mio compito. Goeff, il produttore, che fino a quel momento era stato in disparte commentò il mio operato nel modo seguente: "Tutto bene, ma ora pensiamo anche a dare a queste canzoni l'interpretazione". Questo tanto per evidenziare la tipica pignoleria dell'inglese. E poi loro sono incredibilmente abituarli, forse non a torto. Il castello Manor, dove io ho registrato il disco è circondato dal verde. Nello staff tecnico c'era l'abitudine di sospendere ad un certo punto della giornata il lavoro, per ossigenarsi in una buona oretta nei boschi circostanti il maniero. All'inizio non riuscivo a capire questa abitudine, in

uno studio molto è legato al momento, poi invece con il passare dei giorni ho finito con l'apprezzarla moltissimo. Se ci pensi bene quella passeggiata rappresenta un vero e proprio break per il sistema nervoso, che dentro gli studi viene messo a dura prova. L'Inghilterra, con tutte le sue regole, abitudini, usanze, mi è sembrata come un buon vecchio padre che educa i suoi figli in modo rigoroso e preciso».

D.: «Non credi che per poterti imporre nei paesi anglosassoni sia utile anche suonare dal vivo...?».

R.: «Sul fatto che io non mi esibisco in pubblico ne hanno dette di tutti i colori. Vedi, come al solito è anche un problema di esigenze e di interessi. Se facessi uno spettacolo a New York un teatro sarei sicuramente in grado di riempirlo, magari soltanto con gli emigrati. La cosa però non mi farebbe progredire artisticamente. Almeno nella direzione che voglio io. Per il momento infatti sento ancora la necessità di sviluppare la mia personalità artistica in studio ed inoltre di penetrare più a fondo nella mentalità di quei popoli. E poi bisogna stare attenti laggiù il maggiore canale promozionale è la radio. Se il tuo disco ricorre spesso nella programmazione dei D.J., prima o poi avrai successo».

D.: «Hai un tuo procedere lavorativo?».

R.: «Certamente e ti posso garantire che si è andato affinando con il passare degli anni e con tutte le esperienze che ho fatto. Prima di tutto compongo la parte musicale delle canzoni (pensa, per "Una donna per amico" ho dato vita a quasi cinquanta melodie), poi insieme con Mogol scegliamo una prima tornata di brani, sui quali lui poi lavorerà a livello di testi. Oggi poi ho capito che gran parte del lavoro deve essere svolto in una fase che chiamerei pre-sala di registrazione. La caratura globale di un brano deve essere decisa prima di entrare in sala. Ho capito che meno tempo si passa in studio e meglio è. Oggi non concepisco più quegli artisti che addirittura arrivano in sala senza avere neppure un'idea sul da farsi!».

D.: «Sei sulle scene da tanto tempo...».

R.: «E per questo ho dovuto subire gli attacchi più incredibili. Ti posso dire soltanto questo: Lucio Battisti resiste sempre proprio perché non si è mai accodato a nessuna moda precisa; anzi spesso e volentieri si è trasformato in una vera e propria locomotiva!».

Aldo Bagli

LUCIO BATTISTI



45 GIRI

- Una donna per amico - Nessun dolore
LUCIO BATTISTI
(Numero Uno)

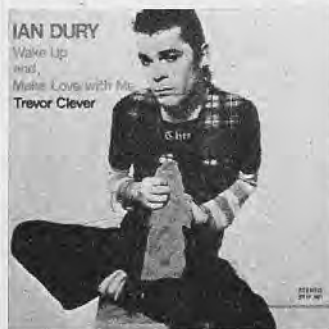
L'ultimo album di Lucio Battisti, «Una donna per amico», ha lasciato negli addetti ai lavori una certa delusione: dopo la impennata creativa degli ultimi due album, Lucio sembra infat-



ti oggi ricaduto in una certa abulia creativa. Ne è prova flagrante la canzone scelta per il singolo (ovviamente già salita in cima alle classifiche, per forza di inerzia): un motivo movimentato, ma sicuramente di minor presa rispetto agli hits del recente passato; il retro, invece, è ottimo (un disco-rock prorompente e perfettamente arrangiato), ma si tratta, in effetti, del brano più ascoltabile dell'album. Da notare che i testi di Mogol sono sempre del solito buon livello.

- Wake up and make love with me - Trevor clever
IAN DURY (Stiff)

Dopo il successo di «Sex & drugs & rock'n'roll», viene oggi tratto dall'altrettanto fortunato LP «New boots



and painties» un nuovo singolo altrettanto simpaticamente... degenerato. Ian Dury è uno degli elementi più nuovi e iconoclasti della «new wave», e questi due eccellenti aggressivi brani

rock/cabarettistici non fanno che confermarlo pienamente.

- Hassan I sahba - Damnation alley
HAWKWIND (Charisma)

L'ex grande gruppo fantascientifico / elettronico / underground è ormai diventato, di degradazione in degradazione, un perfetto prodotto/saponetta. Lo provano



questi due brani, tratti dall'ultimo LP «Quark strangeness and charm»: due rock elettrici pseudo-orientaleggianti non sufficientemente degenerati per far sorridere né sufficientemente seri per essere apprezzati.

- Rasputin - Never change lovers in the middle of the night
BONEY M (Durium)

Dal nuovo album «Night-flight to Venus», dopo il successo di «Rivers of Babylon», ecco tratto un nuovo



brano disco: il gruppo dimostra di restare sempre uguale a sé stesso e ai criteri commerciali alla base del suo successo; il retro è decisamente più anonimo.

- Triangolo - Sesso o esse
RENATO ZERO
(Zerolandia)

Questa già celebre canzone, balzata ai vertici delle

classifiche, è un ottimo ritmo «disco all'italiana» con un pizzico di malizia, astutamente calcolato per stuz-



zicare i palati italiani, notoriamente di bocca buona in materia di finenze sessuali; sul retro, un brano meno commerciale, più d'ascolto. A chi critica la volgarità del personaggio, rispondiamo che Renato Zero rappresenta esattamente ciò che ci meritiamo.

- Too much, too little, too late - Emotion
JOHNNY MATHIS & DENIECE WILLIAMS
(CBS)

Un brano lento, di un certo stile, molto fortunato in Usa e in Inghilterra: peccato che la precedente unione tra Diana Ross e Marvin Gaye, di gran lunga miglio-



re, finisca per offuscare questo pur simpatico tentativo di imitazione; per il retro, vale la stessa considerazione.

- Balthazar - Storia di una vita
GIANGILBERTO MONTI
(CBS)

Sarà che di cantautori italiani c'è inflazione: ma questo giovanotto ci appare anonimo, né meglio né peggio di altri: le sue musiche sono tipiche, i suoi testi sono passabilmente buoni...



- I love America - Oh yes
PATRICK JUVET
(Barclay)

Tutti già conoscete questo fortunato ritmo disco, registrato in America dal simpatico musicista svizze-



ro-francese: resta da aggiungere che il nostro sta già preparando un film musicale ispirato alla canzone... come volevasi dimostrare.

- Sinceri - Fumare non si può
ROBY MATANO
(Polydor)

Roby Matano, il già nel passato noto leader della formazione I Campioni, ritorna oggi con una canzone



in perfetto stile anni Cinquanta; peccato che questo del tutto felice momento venga accoppiato ad un retro del tutto anonimo.

Manuel Insolera